

la Serenissima avrebbe avuto tutta l'autorità e tutto l'interesse di sviluppare i commerci d'una piazza così vicina alle Alpi e dove i suoi mercanti già ritiravano molte materie prime. Ma il Comune era altero e subiva la pressione di troppe forze antagonistiche. Non vi erano uomini che facessero politica o calcolo largo e sicuro degl'interessi commerciali e delle energie di resistenza insite nella città. Vi si faceva del municipalismo audace, orgoglioso e, come vedremo, anche eroico. Intanto però si doveva e si voleva vivere dentro l'orbita di San Marco solo come *fideles*, come vassalli, senza godere di alcuno di quei benefizi, che il governo veneziano assicurava indefettibilmente ai suoi *cives* o *subditi*.

La prima metà del secolo XIV aveva veduto gettarsi di qua dalle Alpi nuovi avvoltoi germanici, quei di Casa d'Austria, signori di Pordeone in Friuli. Era a loro riuscito a poco a poco d'impossessarsi dei valichi principali delle Giulie, in onta all'opposizione dei Patriarchi. Nei turbolenti avvenimenti del 1356-1358 i duchi austriaci avevano dovuto ritirarsi per un momento; ma appena le guerre ebbero fine e il Papa ebbe mandato alla cattedra aquileiese Lodovico della Torre, il duca Rodolfo, piantato su tante porte d'Italia, pensò di riprendere il movimento in avanti, con l'idea di conquistare il Friuli. Era già padrone della Carniola. Ugo di Duino, benché ancora (sino al 1364) vassallo del Patriarca, gli dava mano. I signorotti tedeschi dei castelli carsolini erano col Duinate. Trieste, circondata da questi avvoltoi e da questi falchi, che toccavano il mare a sud e a nord del suo territorio comunale, era stata adocchiata da loro. Intanto si poteva renderle impossibile la vita economica e ridurla al punto da comprendere che, senza la volontà di chi le stava alle spalle e torreggiava sulle strade regie, non v'era modo di campare, ma solo di perire. La città, centro della concorrenza di tante forze capaci di assorbirla e di stroncare la sua indipendenza, resisteva ancora a tutte, spiegando un'energia vitale veramente eccezionale. Era quasi un punto d'onore che difendeva, debole e piccola com'era, con la sola volontà tesa, senza tregua. Ma inutilmente per la sua vita politica e per i suoi commerci, perché, dopo essere passata in proprietà di tutti quelli che l'ambivano, sarebbe stata preda, con la violenza, anche degli ultimi venuti e avrebbe visto il suo commercio ridotto al nulla o quasi.

La pressione degli stranieri si esercitava, come dicevamo, sui Carsi. Nel 1360 il Comune era in contesa con quei di Postumia per la libertà